

A OLTRE QUARANT'ANNI DI DISTANZA DALL'ULTIMO INTERVENTO, LA RICOSTRUZIONE DEL 'TEMPIO DI ALATRI' REALIZZATA ALLA FINE DELL'800 È PROTAGONISTA DI UN AMBIZIOSO RESTAURO CHE DARÀ NUOVA VITA A QUESTA AVVENIRISTICA STRUTTURA E CONSENTIRÀ DI TRASFORMARLA IN UNA 'MACCHINA DEL TEMPIO'



In uno dei giardini del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, tra il Ninfeo e l'ala destra del percorso espositivo, è posta la riproduzione a grandezza naturale di un tempio etrusco-italico rinvenuto ad Alatri (FR) nel 1882. La ricostruzione, curata dall'architetto e archeologo Adolfo Cozza per volere di Felice Barnabei, padre fondatore del Museo, fu realizzata in base ai risultati di uno scavo condotto dallo stesso Cozza e da H. Winnefeld dell'Istituto archeologico Germanico in località La Stazza (1 km a nord di Alatri). Le indagini avevano portato alla luce le fondamenta di un tempietto risalente al III-II secolo a.C., oltre ai resti della sua decorazione architettonica, che servì da modello per la ricostruzione fedele degli elementi decorativi moderni, riprodotti con le stesse tecniche e materiali adoperati oltre duemila anni prima. Il tempio, realizzato tra il 1889 (anno in cui venne inaugurato il Museo) e il 1891, costituisce uno dei primi esempi al mondo di ricostruzione per fini didattici e divulgativi. Un'opera certamente avveniristica e uno dei primi casi di "open air museum" a livello internazionale, finora ingiustamente sottovalutato dalla critica museologica che ha concentrato la sua attenzione su alcune famose esperienze contemporanee del nord Europa e del nord America, quasi ignorando l'impresa di Cozza e Barnabei, anche a causa della sua precoce trasformazione in un semplice deposito, inaccessibile al pubblico.

Dopo decenni di trascuratezza e di travisamento delle funzioni originarie che hanno portato a un progressivo logoramento delle decorazioni architettoniche, grazie agli interventi avviati nelle scorse settimane il tempio di Alatri potrà essere finalmente restituito alla pubblica fruizione.

Ma questo importante restauro è solo il primo passo di un percorso più ampio, già finanziato dalla Regione Lazio con un bando per l'innovazione tecnologica. A 45 anni dall'ultimo intervento di restauro coordinato da Lucos Cozza (archeologo nipote di Adolfo), il nuovo cantiere costituisce infatti il presupposto per la futura trasformazione del tempio in una "Macchina del tempio", che ospiterà al suo interno uno spazio immersivo digitale, in cui vivere l'esperienza del racconto della storia come in un viaggio attraverso il tempo giocando non soltanto sulla componente tecnologica, ma anche su quella della narrazione storica.